



Andrea Roccioletti
Leo di Zervi
Storia di una cittadina di provincia

La storia si svolge in una cittadina di provincia, Zervi, che Leo ama e odia allo stesso tempo: sua culla e sua prigione, luogo dove sono ancorati i suoi ricordi più belli e le sue disperazioni più nere.

Da un lato c'è la storia e le vicissitudini di un paese, che assomiglia a tanti piccoli centri distanti dai capoluoghi, e dalla Storia in genere; dall'altro c'è Leo che, scontento della sua vita, sfoga la sua rabbia ribellandosi a quella normalità soffocante che sembra avergli già preparato il futuro.

Il destino di questa storia porterà Leo e i suoi amici a non essere più quelli di prima perché le scelte cambiano la vita.



Andrea Roccioletti

Leo di Zevi

Storia di una cittadina di provincia

© 2009 Jacopo Belli Editore
tutti i diritti riservati

Jacopo Belli Editore
Via Cassina, 1
Parona, 6 - 11010 Parona (Parma) - Italia
www.jacobelli.it
info@jacobelli.it

Jacobelli

ISBN 978-88-6250-040-1

Alcuni il sabato sera guardano la tv, altri escono con gli amici; c'è chi va al cinema, chi in pizzeria; qualcuno ne approfitta per andare a teatro; altri invece preferiscono la discoteca. Poi ci sono quelli che per una ragione o per l'altra non possono uscire da casa, quelli che si lamentano ogni sabato sera, per noia o rabbia, quelli che invece se ne fregano e a casa ci stanno bene; ci sono anche quelli che vanno a letto presto come Proust.

Io invece sono qui con tre miei compari, mentre altri tre stanno facendo i pali nelle strade adiacenti, con il cuore in gola e le mani che tremano un po', con una maschera di carnevale in testa; ma non è carnevale e non stiamo andando a una festa in maschera. Ci siamo camuffati perché quello che stiamo per fare ci può dare non pochi problemi, se la polizia ci beccasse. Ma andiamo con ordine.

Il padre di Leo è un signore burbero dall'aria sempre accigliata; ha un carattere duro, chiuso. Difficilmente si lascia andare a gesti teneri come carezze o baci. Leo non l'ha mai visto ridere di cuore; è sempre molto equilibrato, qualcuno direbbe freddo, a conoscerlo. Leo ricorda che da piccolo s'è preso qualche bello schiaffo, da suo padre; tuttavia non esprime nei suoi confronti giudizi negativi, sa che suo padre ha sempre lavorato per mantenere la famiglia, lavorato duramente; suppone che suo padre in fondo sia insicuro e timido, e nasconde così le sue vere emozioni; dice di essere molto diverso da lui, anche se sua madre spesso sostiene il contrario, che si assomigliano molto. A Leo questa cosa non piace. Ma ricorda anche che una volta, vedendo una bancarella di bonsai a una sagra di paese, suo padre disse che gli pareva una cosa barbara costringere le piantine con il fil di ferro a non crescere, gli aveva detto che non gli piaceva, era una cosa innaturale. A Leo quel discorso era rimasto impresso.

Farebbe tutto un altro effetto, scrivere che l'idea è nata in un'occasione particolare, in un pub, per esempio, con gli amici, davanti a una birra. Certo il pub c'è stato, c'è stato più volte durante l'organizzazione della "cosa", ma l'idea non è nata lì; e oltretutto non è stato il parto di più menti, uno di quei discorsi che si costruiscono pian piano perché ciascuno dei presenti ci mette qualcosa di suo; per lo meno, non è stato così fin dall'inizio. No, l'idea è stata

mia e mi è venuta per caso (anche se la parola *caso* non mi convince, credo che in fondo ci siano sempre dei precedenti, qualcosa nel profondo, un ricordo, un episodio, che poi ritorna trasfigurato a distanza di anni e ti spinge a fare qualcosa). Questo significa anche che mi prendo una buona fetta di responsabilità, tutto sommato.

Credo anche che, al di là di tutta la retorica che accompagna sempre la funzione sociale, l'impegno... l'idea di fare quello che abbiamo fatto sia anche stata dettata dalla noia, anche se *noia* non è la parola giusta, forse è stato il desiderio di rendere un po' più speciali certe giornate passate in questa città di provincia immobile, inchiodata sotto il sole di un giugno che già brucia; il desiderio di rendere le proprie vite, nel bene o nel male, diverse da quelle che ci sentivamo incollare addosso ogni giorno, senza speranza.

Una sera Leo stava tornando a casa dal lavoro, stanco con le mani in tasca e lo sguardo basso sull'asfalto. Quando improvvisamente la strada di periferia che stava percorrendo si era illuminata a giorno, di una luce bianca che avvolgeva gli oggetti come se ci fosse stato un filo di nebbia. Aveva alzato lo sguardo, si era portato una mano davanti agli occhi per non restare abbagliato: sopra di lui un disco lucente girava lentamente su se stesso, forse a una quindicina di metri da lui, tra un palazzo e l'altro. Era rotondo, largo una decina di